

Formazione. Studio Patti Chiari-Ambrosetti: l'indice italiano di conoscenza della materia è inferiore alla sufficienza

Il mondo ignoto della finanza

Scuole e università moltiplicano i corsi per colmare il divario con altri paesi

Antonietta Demurtas

Come funziona una carta revolving? Che cos'è un hedge fund? E un contratto swap? Domande davanti alle quali molti italiani farebbero scena muta. Lo conferma l'indice di cultura finanziaria del Paese, realizzato dal consorzio Patti chiari con The european house-Ambrosetti, che assume un valore di 3,5 punti su una scala compresa tra 0 e 10. E corrisponde circa alla metà di quello registrato in altri paesi europei quali la Germania (5,1 punti), il Regno Unito (4,6 punti) e la Francia (3,8 punti) dove l'educazione finanziaria è un'attività promossa dai governi. «Nel confronto internazionale non raggiungiamo la sufficienza», commenta Filippo Cavazzuti, presidente del consorzio Patti chiari (104 istituti di credito e 13 associazioni di consumatori), che dal 2004 organizza corsi di cultura finanziaria nelle scuole.

«L'educazione non evita le crisi ma forse renderebbe più responsabili nell'assunzione del rischio - spiega Cavazzuti - e se in Italia la percezione a livello politico è testimoniata dai disegni di legge ancora in fase di discussione, il tema è arrivato in ritardo anche nelle scuole, dove non si insegna neanche l'economia politica».

Siamo, quindi, lontani da quel Fair and accurate credit transactions act degli Usa, che nel 2003 ha creato una commissione di financial literacy and education formata da 20 agenzie federali con il mandato di sviluppare la conoscenza finanziaria degli americani. Oggi in Italia sono le iniziative individuali a cercare di colmare il gap culturale. Secondo i dati Ispo del "Rapporto Patti chiari 2008, I giovani e il denaro", il 32% dei ragazzi con età compresa tra 11 e 25 anni dichiara che spesso non sa come usare al meglio il proprio denaro; il 43% afferma di non capire nulla quando sente qualcuno parlare di soldi, investimenti, risparmi; il 55% non sente parlare di denaro e non viene coinvolto nelle decisioni economiche che riguardano la

sua famiglia; il 19% non cerca mai di risparmiare e spende il denaro di cui dispone in modo impulsivo e il 48% dichiara di rimanere spesso senza soldi. «Basterebbe una consulta nazionale dell'educazione finanziaria che come una cabina di regia censisca le iniziative in corso e diventi un think tank per promuovere un piano nazionale», auspica Cavazzuti.

Un bisogno di confronto, quindi, che proprio oggi all'università Tor Vergata ha dato vita al convegno "La Giornata dell'educazione finanziaria" con il tentativo di aumentare la consapevolezza del tema presso le giovani generazioni. Tra i protagonisti l'Abi, che cerca di realizzare l'obiettivo attraverso le attività del consorzio Patti chiari. Tra i progetti: "Io e l'economia" sviluppato con Junior achievement Italia, dal 2004 ha coinvolto 900 scuole medie di 60 città, 60mila studenti e 35 banche; per le secondarie di secondo grado, invece, il programma "Patti chiari con l'economia", avviato nel 2007 in 36 città, interessa 1.300 scuole, 150 mila studenti e 25 banche. Dal 2009 "Our community" è rivolto alle classi IV e V della scuola primaria. Online da ottobre è, invece, www.economiaascuola.it, il sito sull'educazione finanziaria che fornisce ai docenti una metodologia per l'insegnamento. Anche la Banca d'Italia, oltre a realizzare un progetto condiviso con il Ministero della pubblica istruzione per la formazione finanziaria dei bambini delle scuole elementari, con il progetto online "Educazione finanziaria. Conoscere per decidere" dà una serie di informazioni per capire come muoversi nel campo della finanza. Stesso intento quello della Consob, che dal 2000 ha pubblicato nel suo sito una serie di documenti per migliorare la conoscenza degli strumenti finanziari da parte degli investitori. E così anche il Ministero dell'economia.

L'Osservatorio sul credito è, invece, la sezione dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito (An-

spe) dedicata all'educazione finanziaria e riconosciuta dal Ministero della pubblica istruzione con il quale nel 2009 ha firmato un protocollo d'intesa. In collaborazione con la facoltà di economia di Tor Vergata organizza attività didattiche per le scuole medie superiori e gli istituti tecnici. «Quando si parla di rendere i cittadini più consapevoli si

trascura che l'informazione è percepita solo se dietro c'è una cultura - spiega Marco Braccaglia, responsabile del progetto - tutti capiscono ad esempio che la carta di credito serve a far circolare la moneta elettronica, ma quanti sanno cosa sono gli asset tossici o cosa significa cartolarizzare i crediti?" In programma per l'anno scolastico 2009-2010: 350 cicli di lezioni in 500 classi per un totale di 15mila studenti.

Dalla storia del sistema economico sino al racconto della finanza socialmente responsabile, passando per i meccanismi di funzionamento della Borsa e delle banche, anche le fondazioni bancarie e il mondo del non profit si stanno attrezzando per dar vita a nuovi progetti educativi.

E se oggi il presidente Obama, per evitare nuovi disastri, auspica «approcci creativi per la diffusione dell'educazione finanziaria», l'Ocse la promuove come «pilastro essenziale per la stabilità dei mercati finanziari» e la Commissione europea la definisce «componente essenziale affinché i cittadini possano usufruire dei benefici apportati dal mercato unico». Ecco perché l'Expert group on financial education con esponenti di autorità pubbliche e soggetti privati per fornire consulenza e condividere i migliori esempi a livello europeo, invita gli stati

membri a prendersi in carico il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

